



AGGIUNGI UN POSTO... A CASA

Accoglienze familiari... Perché?

Perché sostenere il progetto presentato in queste pagine? Basterebbe leggere qualche passaggio dalla esortazione di Papa Francesco *Amoris Laetitia!* Proviamo a farlo insieme. “Anche la famiglia con molti figli è chiamata lasciare la sua impronta nella società dove è inserita, per sviluppare altre forme di fecondità che sono come il prolungamento dell’amore che la sostiene. Le famiglie cristiane non dimentichino che la fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso (numero 181).

Al numero 183: “Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere domestico il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c’è ovunque di una robusta iniezione di spirito famigliare... Le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un’amicizia con quelli che stanno peggio di loro”. E ancora, al numero 184: “Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce nei mille modi di rendere presente l’amore di Dio nella società”. Tutte queste citazioni, e altre ancora che si potrebbero aggiungere, fanno parte del capitolo V della Esortazione, quello in cui si parla della fecondità della famiglia, dopo aver parlato, nel capitolo IV, della gioia dell’amore nel matrimonio. Infatti la fecondità di una coppia si manifesta non solo nel grande dono-compito di generare un figlio, ma anche in quello stile di vita che porta il bene fuori dalla famiglia, nelle forme più diverse. Famiglie che generano, dunque, e non famiglie chiuse in una sterilità che rende triste la vita!

Ma ci sono almeno altri due aspetti che rendono a mio parere veramente interessante questo tipo di progetto.

Il primo. Poter guardare in faccia e conoscere a tu per tu le persone che normalmente classifichiamo col titolo di “migrante” o “richiedente asilo”. “Tornino i volti”, scriveva qualche anno fa il vescovo Diego. Ecco un modo intelligente e forse un po’ nuovo per mettere in pratica questo prezioso invito!

Il secondo. Poter lavorare insieme, creando rete, come si usa dire oggi. Perché, se una famiglia o una comunità non può accogliere direttamente nei suoi locali chi abbia la necessità di una casa, può sempre sostenere con un impegno economico, anche modesto, e tanto più con relazioni costruttive chi materialmente può rendersi disponibile ad aprire le porte di un locale di sua proprietà. Insieme! Ce lo insegna... la vita stessa di Dio, comunione trinitaria! Grazie a chi ha ideato e sostiene con la propria competenza questa proposta, grazie a chi risponderà generosamente!

don LUIGI SAVOLDELLI
direttore Ufficio diocesano
della Pastorale della Famiglia

Progetto Caritas, Pastorale della Famiglia, Azione cattolica

Accogliere, con una marcia in più



Le famiglie possono accogliere, e quando lo fanno hanno una marcia in più. Con questa convinzione, Caritas diocesana di Como, Ufficio per la Pastorale della Famiglia Azione cattolica diocesana raccolgono l’invito del Papa ad accogliere i migranti in famiglia e intendono promuovere iniziative in tal senso in tutta la Diocesi.

Già nello scorso anno Caritas Italiana ha promosso il progetto “Rifugiato a casa mia”, che ha permesso di accogliere più di 600 migranti in tutta Italia grazie all’impegno delle Chiese locali. Sulla scorta di quell’esperienza virtuosa è tempo di attivarsi anche qui.

Quando nasce familiarità, la paura si annulla. Il valore delle accoglienze in famiglia si misura proprio su questo: aprire la propria casa a un ospite genera una conoscenza vera, che disinnesci i discorsi ideologici e permette di affrontare diversamente molte delle criticità concrete in cui tanta altra “accoglienza”, magari fatta male, rimane bloccata. Chiediamo alle famiglie o ai gruppi di famiglie un forte impegno: accogliere

e seguire in casa propria o in locali messi a disposizione dalle comunità persone che hanno già fatto percorsi di accoglienza positivi e hanno ottenuto lo status di rifugiato o altro tipo di protezione internazionale, sostenendoli nella vita quotidiana e accompagnandoli in processi di integrazione. Le esperienze durano sei mesi, nella convinzione che questo tempo sia sufficiente alla persona per arrivare a “camminare con le proprie gambe” e intraprendere la propria strada. Caritas diocesana mette a disposizione delle famiglie tutta la competenza “tecnica” necessaria al buon accompagnamento del percorso, grazie agli operatori delle tre cooperative esperte di accoglienza migranti (*per approfondimenti vedi ultima pagina di questo inserto*). Il “Fondo Profughi” della Rete Caritas-Acli sostiene l’iniziativa con interventi a favore dei migranti accolti (contributo diretto alla persona) e a parziale copertura delle ore degli operatori.

STEFANO SOSIO
Caritas diocesi di Como
referente di “Accoglienze in Famiglia”

“Aggiungi un posto a casa”

Esperienze di accoglienza in famiglia per rifugiati

Di cosa siamo convinti.
La famiglia è una risorsa:
quando si attiva genera ricchezza.

L’attivazione delle risorse familiari ha un portato di gratuità e ricchezza che nessuna esperienza professionale può offrire. L’accoglienza in famiglia non ha unicamente effetti benefici per la persona accolta, ma anche e forse soprattutto ricadute positive sulla comunità di appartenenza. Il valore dell’integrazione, quando passa dai legami quotidiani e familiari, si esprime con maggiore forza e efficacia.

Qual è il bisogno.
Aiutare i Rifugiati nell’inserimento sociale
dopo che gli è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale.

Contrariamente a quanto si pensa, il riconoscimento della protezione non è la fine, ma l’inizio di un percorso che molte volte è in salita e a forte rischio di fallimento. Esperienze di supporto all’integrazione possono portare a “successi” o se non altro contribuire a attutire i colpi della marginalità sociale.

Che cosa chiediamo alle famiglie.
Attivarsi per l’accoglienza, ospitare un rifugiato

a casa, o organizzarsi in gruppo per ospitare rifugiati in locali messi a disposizione.

L’accoglienza in famiglia apre la dimensione della relazione quotidiana, della crescita nel mutuo scambio, l’accoglienza in famiglia contribuisce a spegnere le paure, a evidenziare il positivo nelle storie di migrazione, a rendere presenti le dimensioni dell’umanità e del sostegno reciproco. Gli accolti in famiglia vivono da soggetti, non da beneficiari di assistenza.

Cos’altro chiediamo alle famiglie.
Un forte impegno, anche concreto.

I fondi del progetto sono sufficienti a coprire un piccolo portafoglio mensile destinato all’ospite e la copertura di alcune delle ore degli operatori professionali. Non è previsto rimborso per le famiglie.

Cosa forniamo alle famiglie.
Tutto il sostegno professionale necessario per gli aspetti legali, burocratici, di integrazione e mediazione culturale.

L’accoglienza di cittadini stranieri presuppone la messa in gioco di competenze che non possiamo dare per presupposte nelle famiglie che aprono la loro casa. Per questo è previsto il supporto professionale di operatori preparati, competenti e esperti sui temi dell’accoglienza.

Ora e sempre?
No, il progetto, come è giusto che sia, ha dei tempi e delle verifiche.

Proponiamo di impegnarsi per 6 mesi, scaduti i quali il percorso terminerà e sarà fatta una verifica dell’esperienza.